

ANCE | SICILIA

ILLUSTRISSIMO SIGNOR
PRESIDENTE DELLA REPUBBLICAILLUSTRISSIMO SIGNOR
PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

Palermo, 8 ottobre 2012

LETTERA APERTA

APPELLO DELL'ANCE SICILIA

"COMMISSARIATE LA REGIONE SICILIANA PER I FONDI UE PRIMA CHE SIA TROPPO TARDI"

*Illustrissimo Signor Presidente della Repubblica**Illustrissimo Signor Presidente del Consiglio*

10 miliardi di euro di fondi europei assegnati alle infrastrutture della Sicilia per il periodo 2007-2013 giacciono inutilizzati perché, se la Regione siciliana svincolasse la propria quota di cofinanziamento obbligatoria, violerebbe il Patto di stabilità.

Tali ingenti risorse, se non saranno spese entro il prossimo anno, dovranno essere restituite all'Europa, facendo perdere all'isola l'ultima possibilità di ridurre quel gap di modernità col resto del Paese e con l'Europa che costituisce un primato negativo in tutto il Mediterraneo.

E' il segno del fallimento della politica.

Di una intera classe politica che ha provocato questa drammatica condizione finanziaria perché, piuttosto che sostenere le attività produttive, gli investimenti, lo sviluppo e tutto ciò che crea valore aggiunto e quindi versamento di tributi all'erario, ha preferito impegnare quasi tutto il bilancio della Regione per foraggiare nell'ultimo decennio centinaia di migliaia di soggetti improduttivi, ossia i bacini di voti utili a riconquistare sempre quelle poltrone che garantiscono stipendi e privilegi da nababbi.

Dopo avere sostenuto da soli, come Ance Sicilia e Ance nazionale, nell'interesse dell'intera economia siciliana, la battaglia per ottenere da parte del Governo centrale l'esenzione dei fondi Fas, di Protezione civile e del trasporto locale dal Patto di stabilità, siamo rimasti assai delusi e amareggiati nell'apprendere che venerdì scorso la Giunta regionale, in prossimità delle elezioni, si è affrettata ad assegnare da quel budget le risorse agli stipendi dei forestali e dei formatori, mentre i settori produttivi, che attendono da anni il pagamento delle loro fatture, non sanno ancora se potranno percepire qualcosa.

Nel solo settore edile, le pubbliche amministrazioni devono alle imprese 1,5 miliardi di euro per opere eseguite o in corso di realizzazione; e non hanno più fondi per investire sulle nuove infrastrutture, sulle manutenzioni, sulla sicurezza degli edifici e del territorio.

In questo contesto le banche non ritengono più affidabile questo mercato. Dunque, sono già fallite 475 imprese, hanno perso il lavoro 76mila operai, nel periodo aprile-maggio 2012 c'è stata un'impennata della cassa integrazione (+250%) che ha posto la Sicilia in testa alle regioni italiane, con picchi di +476% a Siracusa.

La prospettiva per il 2013, secondo quanto ci informa la Regione, è di una ulteriore contrazione di 1 miliardo di euro negli investimenti in opere pubbliche. Poiché ciascuno di noi ha esaurito le riserve, non esistono più le condizioni per andare avanti se non interviene subito un profondo cambiamento.

Ma la svolta non può venire da qui. Un bilancio regionale quasi tutto vincolato a spese correnti sta disseminando a grappolo il rischio default: la metà dei Comuni è costretta a ridurre i servizi essenziali andando incontro al dissesto strutturale di gestione; i trasporti pubblici si vanno fermando; la scuola e la sanità pubbliche sono ridotte al lumicino; i servizi sociali e per gli anziani sono abbandonati. Tutto questo mentre i politici continuano nella loro difesa corporativa di privilegi e clientele, come se non vedessero che attorno a loro la Sicilia sta crollando.

Ciò ci fa temere, Illustrissimi Presidenti, che il quadro politico che uscirà dalle elezioni regionali del 28 ottobre sarà assai frammentato e non metterà il nuovo governo nelle condizioni di adottare decisioni forti e necessarie per cambiare volto alla Sicilia, ma neppure di approvare il bilancio entro il prossimo mese di aprile. A quel punto, lo Statuto prevede lo scioglimento dell'Ars e la nomina di un commissario da parte del Governo centrale.

La nostra economia e le nostre aziende, però, non possono aspettare così tanti mesi quel cambiamento strutturale che serve a evitare un fallimento generale e che può venire solo da una gestione cosciente, etica e morale, modello che la nostra classe politica non sa più esprimere.

Per questo Vi chiediamo di intervenire immediatamente in maniera sostitutiva, prima che sia troppo tardi.

Non importa in che modo, se con un commissario ad acta per i fondi europei, o se con una task force interistituzionale sul modello di quella voluta dal ministro Barca con Rfi che è già riuscita a sbloccare importanti opere al Sud e in Sicilia.

L'assemblea straordinaria di Ance Sicilia, col supporto e l'approvazione del presidente nazionale dell'Ance, Paolo Buzzetti, ha deciso di avviare una class action per il recupero dei crediti e per il risarcimento dei danni e ha programmato una serrata di tutti i cantieri e una manifestazione nazionale a Roma.

Sono azioni estreme di disperati che non sanno più come sopravvivere.

A Voi chiediamo invece, dall'alto della Vostra credibilità e autorevolezza istituzionale, di ridare speranza alla Sicilia e di porre fine ad uno scandaloso misto di arroganza e di incapacità che offende il senso delle istituzioni e il credo nella democrazia che ci accomunano tutti.

I costruttori edili dell'Ance Sicilia

La polemica

Protesta dell'Ance che chiede lo scioglimento dell'Ars e la nomina di un plenipotenziario "per salvare l'economia"

I costruttori scrivono a Napolitano e Monti
"Fondi Ue fermi, commissariate la Sicilia"

COMMISSARIARE la Sicilia. Subito. Lo chiedono i costruttori dell'Ance Sicilia a Napolitano e Monti per evitare di perdere dieci miliardi di fondi europei assegnati per le infrastrutture, e che la Regione non ha utilizzato. «Il quadro politico che uscirà dalle elezioni sarà assai frammentato e non metterà il nuovo governo nelle condizioni di adottare decisioni forti per cambiare il volto

Dito puntato contro una classe politica "fallimentare" in cerca di "privilegi e paghe da nababbi"

della Sicilia», è l'allarme dell'Ance.

La richiesta è lo scioglimento dell'Ars con la nomina di un commissario «per salvare l'economia siciliana». Il ritratto di una classe politica «fallimentare», avvezza a foraggiare «soggetti improduttivi», utili a conquistare poltrone «che garantiscono stipendi e privilegi da nababbi», è da ieri sulle scrivanie del presidente della Repubblica e del premier. Il riferimento è alla decisione della giunta Lombardo che, in prossimità delle elezioni, ha assegnato risorse a forestali e formatori, trascurando i settori produttivi. Ad alzare il velo sul *modus operandi* dei politici siciliani «che continuano nella difesa di privilegi e clientele, senza accorgersi che la Sicilia sta crollando», è una categoria, come quella degli edili, sempre più



Savo Ferlito, presidente Ance

insofferenza, con 475 imprese già fallite e 76 mila operai licenziati.

Da qui l'appello, sotto forma di lettera aperta, per chiedere allo Stato di intervenire subito in via sostitutiva. «Nel solo settore edile le pubbliche amministrazioni devono alle imprese 1,5 miliardi di euro. E non ci sono più fondi da investire. La prospettiva per il 2013 — affermano i costruttori, che hanno già deciso di avviare

Le imprese edili hanno crediti per 1,5 miliardi con le pubbliche amministrazioni

una class action per sbloccare i pagamenti pubblici che le imprese attendono — è di una ulteriore contrazione di un miliardo di euro negli investimenti in opere pubbliche. Il commissariamento libererebbe le somme del programma 2007-2013, che se non spese entro un anno torneranno indietro all'Europa».

Preoccupazioni cui si associa Confindustria. Dice il presidente Filippo Ribisi: «Siamo disposti a rinunciare alla class action se la Regione sbloccherà subito, con la deroga ricevuta al patto di stabilità, i fondi non solo degli artigiani ma di tutti gli imprenditori già disponibili in banca per pagare i mandati alle imprese che hanno fornito beni e servizi all'amministrazione».

d. r.

Il Florio Park di Cinisi sul mercato per 14,5 milioni

La Regione vende un albergo a quattro stelle

LA REGIONE al verde e alla disperata ricerca di soldi per far quadrare il suo bilancio colabrodo prova a vendere uno dei suoi pezzi più pregiati, il Florio Park hotel. Si tratta di una struttura alberghiera a quattro stelle che si trova a Cinisi, non lontano dall'aeroporto di Punta Raisi intitolato a Falcone e Borsellino. L'obiettivo dichiarato è quello di incassare dalla compravendita almeno 14,51 milioni di euro. Il ragioniere generale della Regione, Biagio Bossone, ha emesso nei giorni scorsi un invito a presentare manifestazioni d'interesse entro il prossimo 31 ottobre. Nell'avviso l'amministrazione regionale sottolinea che «le offerte dovranno

essere migliorative rispetto al valore di 14,51 milioni», «fatto salvo l'esercizio del diritto di prelazione da parte del conduttore».

La Regione ha acquisito il complesso alberghiero di Cinisi al proprio patrimonio cinque mesi fa dall'Espi, ente pubblico in liquidazione, in virtù della legge 26 del 9 maggio. Il Florio Park hotel al momento è gestito dalla società a responsabilità limitata Albatur, la cui concessione trentennale scade nel 2017. L'albergo è situato all'interno di un parco di quattro ettari ed è composto da diciassette palazzine da uno o due piani, per un totale di 204 camere e sei suite.

IL FLORIO PARK. GRUPPO COMUNICAZIONE

ANCE | SICILIA

AVVISO A PAGAMENTO

LETTERA APERTA**APPELLO DELL'ANCE SICILIA****"COMMISSARIATE LA REGIONE SICILIANA PER I FONDI UE
PRIMA CHE SIA TROPPO TARDI"***Illustrissimo Signor Presidente della Repubblica**Illustrissimo Signor Presidente del Consiglio*

10 miliardi di euro di fondi europei assegnati alle infrastrutture della Sicilia per il periodo 2007-2013 giacciono inutilizzati perché, se la Regione siciliana svincolasse la propria quota di cofinanziamento obbligatoria, violerebbe il Patto di stabilità.

Tali ingenti risorse, se non saranno spese entro il prossimo anno, dovranno essere restituite all'Europa, facendo perdere all'Isola l'ultima possibilità di ridurre quel gap di modernità col resto del Paese e con l'Europa che costituisce un primato negativo in tutto il Mediterraneo.

E' il segno del fallimento della politica.

Di una intera classe politica che ha provocato questa drammatica condizione finanziaria perché, piuttosto che sostenere le attività produttive, gli investimenti, lo sviluppo e tutto ciò che crea valore aggiunto e quindi versamento di tributi all'erario, ha preferito impegnare quasi tutto il bilancio della Regione per foraggiare nell'ultimo decennio centinaia di migliaia di soggetti improduttivi, ossia i bacini di voti utili a riconquistare sempre quelle poltrone che garantiscono stipendi e privilegi da nababbi.

Dopo avere sostenuto da soli, come Ance Sicilia e Ance nazionale, nell'interesse dell'intera economia siciliana, la battaglia per ottenere da parte del Governo centrale l'esenzione dei fondi Fas, di Protezione civile e del trasporto locale dal Patto di stabilità, siamo rimasti assai delusi e amareggiati nell'apprendere che venerdì scorso la Giunta regionale, in prossimità delle elezioni, si è affrettata ad assegnare da quel budget le risorse agli stipendi dei forestali e dei formatori, mentre i settori produttivi, che attendono da anni il pagamento delle loro fatture, non sanno ancora se potranno percepire qualcosa.

Nel solo settore edile, le pubbliche amministrazioni devono alle imprese 1,5 miliardi di euro per opere eseguite o in corso di realizzazione, e non hanno più fondi per investire sulle nuove infrastrutture, sulle manutenzioni, sulla sicurezza degli edifici e del territorio.

In questo contesto le banche non ritengono più affidabile questo mercato. Dunque, sono già fallite 475 imprese, hanno perso il lavoro 76mila operai, nel periodo aprile-maggio 2012 c'è stata un'impennata della cassa integrazione (+250%) che ha posto la Sicilia in testa alle regioni italiane, con picchi di +476% a Siracusa.

La prospettiva per il 2013, secondo quanto ci informa la Regione, è di una ulteriore contrazione di 1 miliardo di euro negli investimenti in opere pubbliche. Poiché ciascuno di noi ha esaurito le riserve, non esistono più le condizioni per andare avanti se non interviene subito un profondo cambiamento.

Ma la svolta non può venire da qui. Un bilancio regionale quasi tutto vincolato a spese correnti sta disseminando a grappolo il rischio default: la metà dei Comuni è costretta a ridurre i servizi essenziali andando incontro al dissesto strutturale di gestione; i trasporti pubblici si vanno fermando; la scuola e la sanità pubbliche sono ridotte al lumicino; i servizi sociali e per gli anziani sono abbandonati.

Tutto questo mentre i politici continuano nella loro difesa corporativa di privilegi e clientele, come se non vedessero che attorno a loro la Sicilia sta crollando.

Ciò ci fa temere, Illustrissimi Presidenti, che il quadro politico che uscirà dalle elezioni regionali del 28 ottobre sarà assai frammentato e non metterà il nuovo governo nelle condizioni di adottare decisioni forti e necessarie per cambiare volto alla Sicilia, ma neppure di approvare il bilancio entro il prossimo mese di aprile. A quel punto, lo Statuto prevede lo scioglimento dell'Ars e la nomina di un commissario da parte del Governo centrale.

La nostra economia e le nostre aziende, però, non possono aspettare così tanti mesi quel cambiamento strutturale che serve a evitare un fallimento generale e che può venire solo da una gestione cosciente, etica e morale, modello che la nostra classe politica non sa più esprimere.

Per questo Vi chiediamo di intervenire immediatamente in maniera sostitutiva, prima che sia troppo tardi.

Non importa in che modo, se con un commissario ad acta per i fondi europei, o se con una task force interistituzionale sul modello di quella voluta dal ministro Barca con Rfi che è già riuscita a sbloccare importanti opere al Sud e in Sicilia.

L'assemblea straordinaria di Ance Sicilia, col supporto e l'approvazione del presidente nazionale dell'Ance, Paolo Buzzetti, ha deciso di avviare una class action per il recupero dei crediti e per il risarcimento dei danni e ha programmato una chiusura di tutti i cantieri e una manifestazione nazionale a Roma.

Sono azioni estreme di disperati che non sanno più come sopravvivere.

A Voi chiediamo invece, dall'alto della Vostra credibilità e autorevolezza istituzionale, di ridare speranza alla Sicilia e di porre fine ad uno scandaloso misto di arroganza e di incapacità che offende il senso delle istituzioni e il credo nella democrazia che ci accomunano tutti.

I costruttori edili dell'Ance Sicilia

APPELLO A NAPOLITANO E MONTI. L'Ance: Roma ci aiuti a spendere 10 miliardi che rischiano di tornare a Bruxelles. Confartigianato: noi al collasso

I costruttori: un commissario sblocchi pagamenti e fondi Ue

PALERMO

●●● L'Associazione dei costruttori edili scrive al capo dello Stato e al premier chiedendo di commissariare la Regione per sbloccare i soldi destinati agli investimenti. Confartigianato pressa il governo siciliano per favorire le imprese, e non i precari, nella distribuzione dei 600 milioni che il ministero dell'Economia ha reso disponibili derogando al patto di stabilità. Nel giorno in cui anche i vescovi alzano la voce contro gli eccessi della politica, nel puzzle dell'insoddisfazione vanno a posto tutti i pezzi.

L'Ance Sicilia, aderente a Confindustria, segnala che «giacciono inutilizzati 10 miliardi di fondi europei del programma 2007-2013, che dovranno essere restituiti all'Europa se non verranno spesi entro il prossimo anno». Da qui la richiesta di inviare un commissario romano «o di costituire una task

force interministeriale».

Ma il ritardo negli investimenti è lo spunto che serve all'Ance per segnalare a Napolitano e Monti «il fallimento della politica, di un'intera classe politica, che piuttosto che sostenere le attività produttive e lo sviluppo ha impegnato la maggior parte del bilancio per foraggiare centinaia di migliaia di soggetti improduttivi, ossia quei bacini di voti che garantiscono di volta in volta la riconquista della poltrona con stipendi e privilegi da nababbi». Gli imprenditori edili mostrano la loro insofferenza avendo registrato il ritardo con cui le pubbliche amministrazioni onorano i debiti verso il settore (un miliardo e mezzo). Ciò ha comportato «il fallimento di 475 imprese e la perdita del posto per 76 mila lavoratori. Inoltre fra aprile e maggio di quest'anno si è registrato il boom di cassa integrazione (+250%) con

punte del +476% a Siracusa». Sono numeri che fanno temere all'Ance «il default, perché molti Comuni sono costretti a ridurre i servizi primari e vanno incontro al dissesto strutturale di gestione. Si fermano i trasporti, la scuola e la sanità sono ridotte al lumicino, i servizi sociali sono in abbandono».

Di fronte a questo quadro l'Ance registra con preoccupazione le notizie secondo cui «i 600 milioni sbloccati dallo Stato stanno per essere assegnati dalla giunta, in prossimità delle elezioni, per gli stipendi dei forestali e dei formatori mentre le aziende che da anni attendono il pagamento delle fatture non sanno ancora se percepiranno qualcosa».

È una presa di posizione che vede convergere anche Confartigianato: «Chiediamo al governo regionale di sbloccare i mandati di pagamento destinati alle imprese che

hanno fornito beni e servizi alla Regione» è l'appello del presidente Filippo Ribisi. Nei giorni scorsi era circolata la possibilità di una class action delle imprese contro la Regione. Ribisi si dice pronto a non partecipare all'azione legale «a patto che la Regione provveda subito a fornire le somme che servirebbero a salvaguardare l'occupazione di migliaia di lavoratori».

Ma sono scelte a cui probabilmente dovrà lavorare il nuovo governo. Anche se l'Ance non nutre grandi speranze in vista del voto del 28 ottobre: «I politici continuano nella loro difesa corporativa di privilegi e clientele, come se non vedessero che attorno a loro la Sicilia sta crollando. E temiamo che il quadro politico che si prevede uscirà dalle elezioni sarà frammentato e non metterà il prossimo governo nelle condizioni di assumere decisioni forti e neppure di approvare il bilancio entro aprile 2013. A quel punto scatterebbe il commissariamento a norma dello Statuto».

avviso a pagamento

ANCE|SICILIA

LETTERA APERTA - Appello dell'ANCE SICILIA "Commissariate la Regione Siciliana per i fondi UE prima che sia troppo tardi"

Illustrissimo Signor Presidente della Repubblica
Illustrissimo Signor Presidente del Consiglio

10 miliardi di euro di fondi europei assegnati alle infrastrutture della Sicilia per il periodo 2007/2013 giacciono inutilizzati perché, se la Regione Siciliana svincolasse la propria quota di cofinanziamento obbligatoria, violerebbe il Patto di stabilità.

Tali ingenti risorse, se non saranno spese entro il prossimo anno, dovranno essere restituite all'Europa, facendo perdere all'Isola l'ultima possibilità di ridurre quel gap di modernità col resto del Paese e con l'Europa che costituisce un primato negativo in tutto il Mediterraneo. E' il segno del fallimento della politica.

Di una intera classe politica che ha provocato questa drammatica condizione finanziaria perché, piuttosto che sostenere le attività produttive, gli investimenti, lo sviluppo e tutto ciò che crea valore aggiunto e quindi versamento di tributi all'erario, ha preferito impegnare quasi tutto il bilancio della Regione per foraggiare nell'ultimo decennio centinaia di migliaia di soggetti improduttivi, ossia i bacini di voti utili a riconquistare sempre quelle poltrone che garantiscono stipendi e privilegi da nababbi.

Dopo avere sostenuto da soli, come Ance Sicilia e Ance nazionale, nell'interesse dell'intera economia siciliana, la battaglia per ottenere da parte del Governo centrale l'esenzione dei fondi Fas, di Protezione civile e del trasporto locale dal Patto di stabilità, siamo rimasti assai delusi e amareggiati nell'apprendere che venerdì scorso la Giunta regionale, in prossimità delle elezioni, si è affrettata ad assegnare da quel budget le risorse agli stipendi dei forestali e dei formatori, mentre i settori produttivi, che attendono da anni il pagamento delle loro fatture, non sanno ancora se potranno percepire qualcosa. Nel solo settore edile, le pubbliche amministrazioni devono alle imprese 1,5 miliardi di euro per opere eseguite o in corso di realizzazione, e non hanno più fondi per investire sulle nuove infrastrutture, sulle manutenzioni, sulla sicurezza degli edifici e del territorio. In questo contesto le banche non ritengono più affidabile questo mercato. Dunque, sono già fallite 475 imprese, hanno perso il lavoro 76mila operai, nel periodo aprile-maggio 2012 c'è stata un'impennata della cassa integrazione (+250%) che ha posto la Sicilia in testa alle regioni italiane, con picchi di +476% a Siracusa. La prospettiva per il 2013, secondo quanto ci informa la Regione, è di una ulteriore contrazione di 1 miliardo di euro negli investimenti in opere pubbliche. Poiché ciascuno di noi ha esaurito le riserve, non esistono più le condizioni per andare avanti se non interviene subito un profondo cambiamento. Ma la svolta non può venire da qui. Un bilancio regionale quasi tutto vincolato a spese correnti sta disseminando a grappolo il rischio default: la metà dei Comuni è costretta a ridurre i servizi essenziali andando incontro al dissesto strutturale di gestione; i trasporti pubblici si vanno fermando; la scuola e la sanità pubbliche sono ridotte al lumicino; i servizi sociali e per gli anziani sono abbandonati. Tutto questo mentre i politici continuano nella loro difesa corporativa di privilegi e clientele, come se non vedessero che attorno a loro la Sicilia sta crollando. Ciò ci fa temere, Illustrissimi Presidenti, che il quadro politico che uscirà dalle elezioni regionali del 28 ottobre sarà assai frammentato e non metterà il nuovo governo nelle condizioni di adottare decisioni forti e necessarie per cambiare volto alla Sicilia, ma neppure di approvare il bilancio entro il prossimo mese di aprile. A quel punto, lo Statuto prevede lo scioglimento dell'Ars e la nomina di un commissario da parte del Governo centrale. La nostra economia e le nostre aziende, però, non possono aspettare così tanti mesi quel cambiamento strutturale che serve a evitare un fallimento generale e che può venire solo da una gestione cosciente, etica e morale, modello che la nostra classe politica non sa più esprimere.

Per questo Vi chiediamo di intervenire immediatamente in maniera sostitutiva, prima che sia troppo tardi.

Non importa in che modo, se con un commissario ad acta per i fondi europei, o se con una task force interistituzionale sul modello di quella voluta dal ministro Barca con Rfi che è già riuscita a sbloccare importanti opere al Sud e in Sicilia.

L'assemblea straordinaria di Ance Sicilia, col supporto e l'approvazione del presidente nazionale dell'Ance, Paolo Buzzetti, ha deciso di avviare una class action per il recupero dei crediti e per il risarcimento dei danni e ha programmato una serrata di tutti i cantieri e una manifestazione nazionale a Roma.

Sono azioni estreme di disperati che non sanno più come sopravvivere. A Voi chiediamo invece, dall'alto della Vostra credibilità e autorevolezza istituzionale, di ridare speranza alla Sicilia e di porre fine ad uno scandaloso misto di arroganza e di incapacità che offende il senso delle istituzioni e il credo nella democrazia che ci accomunano tutti.

I costruttori edili dell'Ance Sicilia

ANCE | SICILIA

LETTERA APERTA - Appello dell'ANCE SICILIA

"Commissariate la Regione Siciliana per i fondi UE prima che sia troppo tardi"

Illustrissimo Signor Presidente della Repubblica

Illustrissimo Signor Presidente del Consiglio

10 miliardi di euro di fondi europei assegnati alle infrastrutture della Sicilia per il periodo 2007/2013 giacciono inutilizzati perché, se la Regione Siciliana svincolasse la propria quota di cofinanziamento obbligatoria, violerebbe il Patto di stabilità. Tali ingenti risorse, se non saranno spese entro il prossimo anno, dovranno essere restituite all'Europa, facendo perdere all'Isola l'ultima possibilità di ridurre quel gap di modernità col resto del Paese e con l'Europa che costituisce un primato negativo in tutto il Mediterraneo. E' il segno del fallimento della politica.

Di una intera classe politica che ha provocato questa drammatica condizione finanziaria perché, piuttosto che sostenere le attività produttive, gli investimenti, lo sviluppo e tutto ciò che crea valore aggiunto e quindi versamento di tributi all'erario, ha preferito impegnare quasi tutto il bilancio della Regione per foraggiare nell'ultimo decennio centinaia di migliaia di soggetti improduttivi, ossia i bacini di voti utili a riconquistare sempre quelle poltrone che garantiscono stipendi e privilegi da nababbi.

Dopo avere sostenuto da soli, come Ance Sicilia e Ance nazionale, nell'interesse dell'intera economia siciliana, la battaglia per ottenere da parte del Governo centrale l'esenzione dei fondi Fas, di Protezione civile e del trasporto locale dal Patto di stabilità, siamo rimasti assai delusi e amareggiati nell'apprendere che venerdì scorso la Giunta regionale, in prossimità delle elezioni, si è affrettata ad assegnare da quel budget le risorse agli stipendi dei forestali e dei formatori, mentre i settori produttivi, che attendono da anni il pagamento delle loro fatture, non sanno ancora se potranno percepire qualcosa. Nel solo settore edile, le pubbliche amministrazioni devono alle imprese 1,5 miliardi di euro per opere eseguite o in corso di realizzazione, e non hanno più fondi per investire sulle nuove infrastrutture, sulle manutenzioni, sulla sicurezza degli edifici e del territorio. In questo contesto le banche non ritengono più affidabile questo mercato. Dunque, sono già fallite 475 imprese, hanno perso il lavoro 76mila operai, nel periodo aprile-maggio 2012 c'è stata un'impennata della cassa integrazione (+250%) che ha posto la Sicilia in testa alle regioni italiane, con picchi di +476% a Siracusa. La prospettiva per il 2013, secondo quanto ci informa la Regione, è di una ulteriore contrazione di 1 miliardo di euro negli investimenti in opere pubbliche. Poiché ciascuno di noi ha esaurito le riserve, non esistono più le condizioni per andare avanti se non interviene subito un profondo cambiamento. Ma la svolta non può venire da qui. Un bilancio regionale quasi tutto vincolato a spese correnti sta disseminando a grappolo il rischio default: la metà dei Comuni è costretta a ridurre i servizi essenziali andando incontro al dissesto strutturale di gestione; i trasporti pubblici si vanno fermando; la scuola e la sanità pubbliche sono ridotte al lumicino; i servizi sociali e per gli anziani sono abbandonati. Tutto questo mentre i politici continuano nella loro difesa corporativa di privilegi e clientele, come se non vedessero che attorno a loro la Sicilia sta crollando. Ciò ci fa temere, Illustrissimi Presidenti, che il quadro politico che uscirà dalle elezioni regionali del 26 ottobre sarà assai frammentato e non metterà il nuovo governo nelle condizioni di adottare decisioni forti e necessarie per cambiare volto alla Sicilia, ma neppure di approvare il bilancio entro il prossimo mese di aprile. A quel punto, lo Statuto prevede lo scioglimento dell'Ars e la nomina di un commissario da parte del Governo centrale. La nostra economia e le nostre aziende, però, non possono aspettare così tanti mesi quel cambiamento strutturale che serve a evitare un fallimento generale e che può venire solo da una gestione cosciente, etica e morale, modello che la nostra classe politica non sa più esprimere.

Per questo Vi chiediamo di intervenire immediatamente in maniera sostitutiva, prima che sia troppo tardi.

Non importa in che modo, se con un commissario ad acta per i fondi europei, o se con una task force interistituzionale sul modello di quella voluta dal ministro Barca con Rfi che è già riuscita a sbloccare importanti opere al Sud e in Sicilia.

L'assemblea straordinaria di Ance Sicilia, col supporto e l'approvazione del presidente nazionale dell'Ance, Paolo Buzzetti, ha deciso di avviare una class action per il recupero dei crediti e per il risarcimento dei danni e ha programmato una serrata di tutti i cantieri e una manifestazione nazionale a Roma.

Sono azioni estreme di disperati che non sanno più come sopravvivere. A Voi chiediamo invece, dall'alto della Vostra credibilità e autorevolezza istituzionale, di ridare speranza alla Sicilia e di porre fine ad uno scandaloso misto di arroganza e di incapacità che offende il senso delle istituzioni e il credo nella democrazia che ci accomunano tutti.

I costruttori edili dell'Ance Sicilia

Lettera aperta a Napolitano e Monti: "Commissariare la Regione"

PALERMO - L'Ance Sicilia con una lettera aperta ha chiesto al Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, e al premier Mario Monti di intervenire subito in via sostitutiva sulla gestione dei fondi europei per infrastrutture assegnati alla Sicilia, o con un commissario ad acta o tramite la costituzione di una task force interministeriale sul modello di quella voluta dal ministro Fabrizio Barca con Rfi che ha già sbloccato diverse importanti opere ferroviarie al Sud.

L'iniziativa nasce dal fatto, si legge in una nota, che giacciono inutilizzati 10 miliardi di euro del programma 2007-2013, somme che dovranno essere restituite all'Europa se non saranno utilizzate entro il prossimo anno. Ciò accade, osserva l'Ance Sicilia, perché "se la Regione svincolasse la propria quota obbligatoria di cofinanziamento, violerebbe il Patto di stabilità. E per il 2013 ci viene annunciata dalla Regione un'ulteriore contrazione di 1 miliardo negli investimenti in opere pubbliche". "È il segno del fallimento della politica - dichiara l'Ance Sicilia nella nota al Capo dello Stato e al premier - di un'intera classe politica che ha determinato questa drammatica situazione finanziaria".

APPELLO DELL'ANCE SICILIA

"Commissariate la Regione siciliana per i fondi Ue prima che sia troppo tardi"

*Illustrissimo Signor Presidente della Repubblica
Illustrissimo Signor Presidente del Consiglio*

10 miliardi di euro di fondi europei assegnati alle infrastrutture della Sicilia per il periodo 2007-2013 giacciono inutilizzati perché, se la Regione siciliana svincolasse la propria quota di cofinanziamento obbligatoria, violerebbe il Patto di stabilità.

Tali ingenti risorse, se non saranno spese entro il prossimo anno, dovranno essere restituite all'Europa, facendo perdere all'isola l'ultima possibilità di ridurre quel gap di modernità col resto del Paese e con l'Europa che costituisce un primato negativo in tutto il Mediterraneo.

E' il segno del fallimento della politica.

Di una intera classe politica che ha provocato questa drammatica condizione finanziaria perché, piuttosto che sostenere le attività produttive, gli investimenti, lo sviluppo e tutto ciò che crea valore aggiunto e quindi versamento di tributi all'erario, ha preferito impegnare quasi tutto il bilancio della Regione per foraggiare nell'ultimo decennio centinaia di migliaia di soggetti improduttivi, ossia i bacini di voti utili a riconquistare sempre quelle poltrone che garantiscono stipendi e privilegi da nababbi.

riconquistare sempre quelle poltrone che garantiscono stipendi e privilegi da nababbi.

Dopo avere sostenuto da soli, come Ance Sicilia e Ance nazionale, nell'interesse dell'intera economia siciliana, la battaglia per ottenere da parte del Governo centrale l'esenzione dei fondi Fas, di Protezione civile e del trasporto locale dal Patto di stabilità, siamo rimasti assai delusi e amareggiati nell'apprendere che venerdì scorso la Giunta regionale, in prossimità delle elezioni, si è affrettata ad assegnare da quel budget le risorse agli stipendi dei forestali e dei formatori, mentre i settori produttivi, che attendono da anni il pagamento delle loro fatture, non sanno ancora se potranno percepire qualcosa. Nel solo settore edile, le pubbliche amministrazioni devono alle imprese 1,5 miliardi di euro per opere eseguite o in corso di realizzazione, e non hanno più fondi per investire sulle nuove infrastrutture, sulle manutenzioni, sulla sicurezza degli edifici e del territorio. In questo contesto le banche non ritengono più affidabile questo mercato. Dunque, sono già fallite 475 imprese, hanno perso il lavoro 76mila operai, nel periodo aprile-maggio 2012 c'è stata un'impennata della cassa integrazione (+250%) che ha posto la Sicilia in testa alle regioni italiane, con picchi di +476% a Siracusa.

La prospettiva per il 2013, secondo quanto ci informa la Regione, è di una ulteriore contrazione

di 1 miliardo di euro negli investimenti in opere pubbliche. Poiché ciascuno di noi ha esaurito le riserve, non esistono più le condizioni per andare avanti se non interviene subito un profondo cambiamento.

Ma la svolta non può venire da qui. Un bilancio regionale quasi tutto vincolato a spese correnti sta disseminando a grappolo il rischio default: la metà dei Comuni è costretta a ridurre i servizi essenziali andando incontro al dissesto strutturale di gestione; i trasporti pubblici si vanno fermando; la scuola e la sanità pubbliche sono ridotte al lumicino; i servizi sociali e per gli anziani sono abbandonati.

Tutto questo mentre i politici continuano nella loro difesa corporativa di privilegi e clientele, come se non vedessero che attorno a loro la Sicilia sta crollando.

Ciò ci fa temere, Illustrissimi Presidenti, che il quadro politico che uscirà dalle elezioni regionali del 28 ottobre sarà assai frammentato e non metterà il nuovo governo nelle condizioni di adottare decisioni forti e necessarie per cambiare volto alla Sicilia, ma neppure di approvare il bilancio entro il prossimo mese di aprile. A quel punto, lo Statuto prevede lo scioglimento dell'Ars e la nomina di un commissario da parte del Governo centrale. La nostra economia e le nostre aziende, però, non possono aspettare così tanti mesi quel cambiamento strutturale che serve a evitare un fallimento generale e che può venire solo da una gestione cosciente, etica e morale, modello che la nostra classe politica non sa più esprimere. Per questo Vi chiediamo di intervenire immediatamente in maniera sostitutiva, prima che sia troppo tardi. Non importa in che modo, se con un commissario ad acta per i fondi europei, o se con una task force interistituzionale sul modello di quella voluta dal ministro Barca con Rfi che è già riuscita a sbloccare importanti opere al Sud e in Sicilia. L'assemblea straordinaria di Ance Sicilia, col supporto e l'approvazione del presidente nazionale dell'Ance, Paolo Buzzetti, ha deciso di avviare una class action per il recupero dei crediti e per il risarcimento dei danni e ha programmato una serrata di tutti i cantieri e una manifestazione nazionale a Roma. Sono azioni estreme di disperati che non sanno più come sopravvivere. A Voi chiediamo invece, dall'alto della Vostra credibilità e autorevolezza istituzionale, di ridare speranza alla Sicilia e di porre fine ad uno scandaloso misto di arroganza e di incapacità che offende il senso delle istituzioni e il credo nella democrazia che ci accomunano tutti.

I costruttori edili dell'Ance Sicilia

LETTERA APERTA A MONTI E NAPOLITANO

Ance: "Commissariate la Sicilia prima che sia troppo tardi"

Lunedì 08 Ottobre 2012 - 13:28

L'Ance Sicilia con una lettera aperta ha chiesto al Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e al premier Mario Monti di intervenire subito in via sostitutiva sulla gestione dei fondi europei per infrastrutture assegnati all'Isola.



PALERMO - L'Ance Sicilia con una lettera aperta ha chiesto al Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e al premier Mario Monti di intervenire subito in via sostitutiva sulla gestione dei fondi europei per infrastrutture assegnati alla Sicilia, o con un commissario ad acta o tramite la costituzione di una task force interministeriale sul modello di quella voluta dal ministro Fabrizio Barca con Rfi che ha già sbloccato diverse importanti opere ferroviarie al Sud.

L'iniziativa nasce dal fatto che giacciono inutilizzati 10 miliardi di euro del programma 2007-2013, somme che dovranno essere restituite all'Europa se non saranno utilizzate entro il prossimo anno. Ciò accade, osserva l'Ance Sicilia guidata da Salvo Ferlito (nella foto), perché "se la Regione svincolasse la propria quota obbligatoria di cofinanziamento, violerebbe il Patto di stabilità. E per il 2013 ci viene annunciata dalla Regione un'ulteriore contrazione di 1 miliardo negli investimenti in opere pubbliche".

"E' il segno del fallimento della politica - dichiara l'Ance Sicilia nella nota al Capo dello Stato e al premier - di un'intera classe politica che ha determinato questa drammatica situazione finanziaria perché nell'ultimo decennio, piuttosto che sostenere le attività produttive e lo sviluppo, ha impegnato la maggior parte del bilancio regionale per foraggiare centinaia di migliaia di soggetti improduttivi, ossia quei bacini di voti che garantiscono ogni volta la riconquista della poltrona con stipendi e privilegi da nababbi".

L'Ance Sicilia, ad esempio, si dice "amareggiata per avere appreso - dopo avere condotto una battaglia per l'esenzione di 600 milioni di euro dal Patto di stabilità - che la Giunta regionale, in prossimità delle elezioni, si è affrettata ad assegnare da quel budget le somme per gli stipendi di forestali e formatori, mentre le aziende che da anni attendono il pagamento delle fatture non sanno ancora se percepiranno qualcosa".

Nel solo settore edile le pubbliche amministrazioni devono 1,5 miliardi di euro e in questo contesto le banche non ritengono più affidabile questo mercato del credito. La conseguenza è che sono già fallite 475 imprese, hanno perso il lavoro 76mila operai, fra aprile e maggio di quest'anno si è registrato il boom della cassa integrazione (+250%) con punte di +476% a Siracusa.

"Il blocco del bilancio regionale - fa ancora notare l'Ance Sicilia - sta disseminando il rischio default: metà dei Comuni è costretta a ridurre i servizi primari e va incontro al dissesto strutturale di gestione; si fermano i trasporti pubblici; scuola e sanità pubbliche sono ridotte al lumicino; i servizi sociali e per gli anziani sono in abbandono.

"Tutto questo - scrive l'Ance Sicilia - mentre i politici continuano nella loro difesa corporativa di privilegi e clientele, come se non vedessero che attorno a loro la Sicilia sta crollando".

"Serve una svolta per una gestione etica, morale e cosciente - ribadiscono i costruttori siciliani - che però non può venire da qui. Infatti, temiamo che il quadro politico che si prevede uscirà dalle elezioni del 28 ottobre sarà frammentato e non metterà il prossimo governo nelle condizioni di assumere decisioni forti e neppure di approvare il bilancio entro aprile 2013. Scatterebbe il commissariamento, a norma di Statuto".

Ma l'economia siciliana non può attendere ancora tutti questi mesi.

"A Voi, Illustrissimi Presidenti - conclude l'Ance Sicilia - chiediamo invece, dall'alto della Vostra credibilità e autorevolezza istituzionale, di ridare speranza alla Sicilia e di porre fine ad uno scandaloso misto di arroganza e di incapacità che offende il senso delle istituzioni e il credo nella democrazia che ci accomunano tutti".

Ance, commissariare Regione su fondi Ue

Palermo, 8 ott - L'Ance Sicilia con una lettera aperta ha chiesto al Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e al premier Mario Monti di intervenire subito in via sostitutiva sulla gestione dei fondi europei per infrastrutture assegnati alla Sicilia, o con un commissario ad acta o tramite la costituzione di una task force interministeriale sul modello di quella voluta dal ministro Fabrizio Barca con Rfi che ha già sbloccato diverse importanti opere ferroviarie al Sud. L'iniziativa nasce dal fatto che giacciono inutilizzati 10 miliardi di euro del programma 2007-2013, somme che dovranno essere restituite all'Europa se non saranno utilizzate entro il prossimo anno. Cio' accade, osserva l'Ance Sicilia, perché "se la Regione svincolasse la propria quota obbligatoria di cofinanziamento, violerebbe il Patto di stabilità". E per il 2013 ci viene annunciata dalla Regione un'ulteriore contrazione di 1 miliardo negli investimenti in opere pubbliche". "E' il segno del fallimento della politica - dichiara l'Ance Sicilia nella nota al Capo dello Stato e al premier - di un'intera classe politica che ha determinato questa drammatica situazione finanziaria perché nell'ultimo decennio, piuttosto che sostenere le attività produttive e lo sviluppo, ha impegnato la maggior parte del bilancio regionale per foraggiare centinaia di migliaia di soggetti improduttivi, ossia quei bacini di voti che garantiscono ogni volta la riconquista della poltrona con stipendi e privilegi da nababbi". L'Ance Sicilia, ad esempio, si dice "amareggiata per avere appreso - dopo avere condotto una battaglia per l'esenzione di 600 milioni di euro dal Patto di stabilità - che la Giunta regionale, in prossimità delle elezioni, si è affrettata ad assegnare da quel budget le somme per gli stipendi di forestali e formatori, mentre le aziende che da anni attendono il pagamento delle fatture non fanno ancora se percepiranno qualcosa". Nel solo settore edile le pubbliche amministrazioni devono 1,5 miliardi di euro e in questo contesto le banche non ritengono più affidabile questo mercato del credito. La conseguenza è che sono già fallite 475 imprese, hanno perso il lavoro 76mila operai, fra aprile e maggio di quest'anno si è registrato il boom della cassa integrazione (+250%) con punte di +476% a Siracusa. "Il blocco del bilancio regionale - fa ancora notare l'Ance Sicilia - sta disseminando il rischio default: metà dei Comuni è costretta a ridurre i servizi primari e va incontro al dissesto strutturale di gestione; si fermano i trasporti pubblici; scuola e sanità pubbliche sono ridotte al lumicino; i servizi sociali e per gli anziani sono in abbandono. "Tutto questo - scrive l'Ance Sicilia - mentre i politici continuano nella loro difesa corporativa di privilegi e clientele, come se non vedessero che attorno a loro la Sicilia sta crollando". "Serve una svolta per una gestione etica, morale e cosciente - ribadiscono i costruttori siciliani - che però non può venire da qui. Infatti, temiamo che il quadro politico che si prevede uscirà dalle elezioni del 28 ottobre sarà frammentato e non metterà il prossimo governo nelle condizioni di assumere decisioni forti e neppure di approvare il bilancio entro aprile 2013. Scatterebbe il commissariamento, a norma di Statuto".